

IL TEMPO CHE FU...

a cura di Diomira Grazioli, Rosetta Margoni, Luca Sommadossi

Questa rubrica vuole riportarci indietro nel tempo per recuperare, attraverso i documenti e nel ricordo degli anziani, il passato delle nostre comunità.

Ci proponiamo di occuparci dei **mestieri scomparsi** e degli **avvenimenti** che hanno segnato la storia delle nostre frazioni, in modo che anche i giovani li conoscano.

Sperando di fare cosa gradita alla comunità, invitiamo tutti a collaborare con notizie, materiali, documenti, fotografie o suggerimenti.

.....

L'ANTRO DEGLI UOMINI NERI

La presenza delle rogge nell'ambiente, ha offerto ai nostri «vecchi» diverse possibilità di lavoro.

A partire dal 1500, lungo le rogge nacquero fucine, mulini, segherie, colorifici... che sfruttarono per quattro secoli la forza dell'acqua tramite la ruota idraulica. A Vezzano non mancarono neppure opere di deviazione della roggia Grande per alimentare laboratori che si trovavano altrimenti fuori dalla sua portata.

In questo numero vogliamo darvi alcune informazioni sulla **lavorazione del rame**.

Non sappiamo quando essa ebbe inizio a Vezzano, è certo però che verso il 1922 essa era fiorente tanto che richiamò da Trento il ramaiolo Pietro Manzoni con i figli Antonio e Alfredo, originari di Vicenza, in qualità di dipendenti del signor Lucchi, proprietario della locale fucina.

Dopo una breve permanenza a Vezzano, i Manzoni si spostarono sulla roggia di Calavino per avviare un'attività in proprio. Verso il 1927, per sopraggiunte difficoltà finanziarie, il



Ruota idraulica.

Lucchi vendette ai Manzoni il laboratorio artigianale.

Nel 1975 i magli, mossi dalla grande ruota idraulica, batterono i loro

ultimi colpi. Iniziò così anche per i Manzoni l'era dell'energia elettrica, con macchinari moderni e partendo da fogli di rame bell'è pronti.

Rarissimi sono ormai i magli ancora in funzione in Italia ed i manufatti prodotti con essi sono molto pregiati. Il signor Mario Manzoni e la moglie Maria Rosa ci hanno gentilmente raccontato la loro esperienza, mostrandoci i luoghi e gli attrezzi che si usavano, spiegandoci il loro funzionamento, mentre noi ascoltavamo come bambini curiosi.

Guardando dalla piccola finestrella che domina dall'alto la fonderia e ascoltando i coniugi Manzoni, sembrava che tutto, lì sotto, fosse ancora come allora.

In un angolo il forno, alimentato a carbone di legna, dà un tocco di colore e luce allo scuro laboratorio, ma il calore che ne esce è molto forte: le barre di rame devono raggiungere



Tipici manufatti dei «maiario».

la temperatura di fusione che è di 1.083 gradi C.(1). A volte l'ora del Garda si fa sentire in modo particolare sul camino del forno e manda indietro il fumo: il ramaiolo si trova così la fuliggine appiccicata al sudore e il caldo è ancora più insopportabile.

Su un basamento accanto al forno ci sono forme di diverse misure; il ramaiolo le tampona con polvere d'argilla e le riempie di rame fuso usando dei lunghi mestoli, anch'essi coperti di argilla in modo che il rame non vi aderisca.

I magli, mossi dalla ruota idraulica, sono due ma ne può funzionare solo uno alla volta. Il ramaiolo si siede su un bassissimo sgabello vicino alla testa del maglio: ha le gambe divaricate, i piedi appoggiati a dei blocchi, nelle mani due grosse pinze, che stringono la piccola «conca» di rame, caldissima. Il grosso martello dalla lunga testa col percussore rotondeggiante batte i suoi colpi regolari. È un lavoro faticoso e di precisione quello del ramaiolo che con maestria fa girare la «conca» di rame finché i bordi si alzano sempre di più assottigliandosi e formando «paròì», «crazidèi»⁽²⁾, «scaldaleti», «marmite»⁽³⁾ di diversa grandezza a seconda della «conca» usata.

Questa volta egli deve fare un paiolo; dopo avergli dato la forma voluta procede con il lavoro in laboratorio. Nell'alto stanzone ci sono: un lungo banco di lavoro, numerosi attrezzi sulle mensole e alle pareti, diversi manufatti da completare.

Per il paiolo è ora il momento della



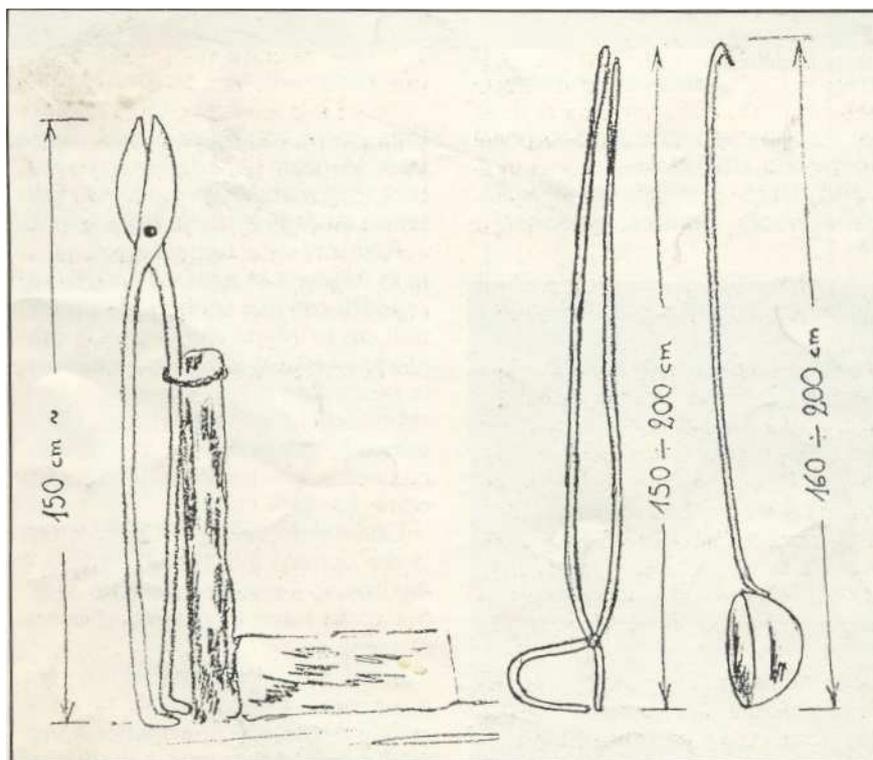
Il maglio mosso dalla ruota idraulica usato per la lavorazione del rame.

martellatura che ne rinforza la nervatura e quindi ne prolunga la durata. Segue il lavoro di completamento: attorno al bordo, il ramaiolo pone un cerchio di ferro, vi rivolta intorno il rame tagliando il superfluo con le tenaglie, lo batte, aggiunge le «rece»⁽⁴⁾ fermandole coi ribattini e ad esse attacca il manico. La rifinitura non sarebbe ancora ultimata se si trattasse di oggetti che meritano un'attenzione particolare, come ad esempio i secchi gemelli per il trasporto dell'acqua: essi infatti vengono anche ornati a rilievo con un lungo lavoro di punzonatura.

Il paiolo, ormai completato, viene sfregato con la sabbia e poi portato nella stanza attigua. Qui vi sono delle vasche contenenti soluzioni di acidi nelle quali il ramaiolo immerge i propri manufatti per eliminare le scorie e dare loro la tipica lucentezza del rame.

Per fare la «caldera»⁽⁵⁾ ci vogliono anche tre uomini che lavorano contemporaneamente intorno al maglio grande. Un uomo, coi pantaloni imbottiti di stracci e ricoperti di argilla in modo che diventino refrattari al calore, trattiene con le gambe una grande «conca» sotto il maglio mentre gli altri due la fanno girare con le lunghe pinze.

È questo il lavoro più faticoso della fucina e alla sera i ramaioli escono sfiniti, profondamente segnati dal caldo, dal sudore, dalla fatica, dalla polvere nera che li ricopre, ma soddisfatti per la precisione e la bellezza dei loro manufatti.



Attrezzi del «maiaro».

note:

(1): La tromba idraulica che forniva l'aria necessaria a tener vivo il fuoco è ora esposta al «Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina» di San Michele all'Adige. Si consiglia vivamente la visita a questo museo aperto dalle 8.30 alle 12 e dalle 14.30 alle 17.30 dal martedì al sabato. Lunedì chiuso.

(2): Secchi per il trasporto dell'acqua.

(3): Grosse pentole.

(4): I due pezzi di ferro ai lati del paiolo forniti di buchi per inserirvi il manico.

(5): Grossi paioli per la lavorazione del formaggio o la distillazione della grappa.